

00000000 | IP: 91.134.154.108

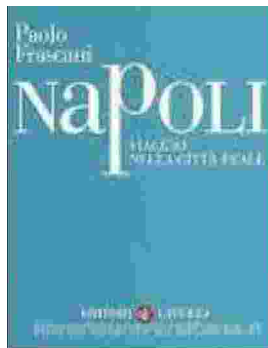
Frascani racconta l'incapacità delle élite nel costruire un progetto di moderna metropoli
Dalle lotte per il rinnovamento perse la nascita di un blocco sociale «conservatore»

Napoli, una città immobile prigioniera della sua identità

Bruno Discepolo

Di Napoli si parla molto, a volte anche troppo. Quel che manca, più spesso, sono gli studi, le ricerche e gli approfondimenti in grado di colmare il vuoto di conoscenze, di documentare le trasformazioni in atto, per consentire di interpretare gli avvenimenti in corso sulla base di elementiche, se di certo non scientifici, almeno si fondino su fatti e dati meno empirici. Anche per questa ragione, non si può che salutare con interesse lo sforzo compiuto da Paolo Frascani, in *Napoli, viaggio nella città reale*, dove già la scelta, sottolineata nel titolo, di riferirsi ad un oggetto più concreto, svincolato dalle suggestioni narrative o da forme di storytelling, è garanzia di un approccio più sistemico, proprio dello storico di professione, con l'ulteriore valore aggiunto che gli deriva dal suo essere «testimone informato dei fatti».

Frascani prova a ricostruire avvenimenti relativi all'ultimo quarto di secolo, con al centro la città, i suoi abitanti, le trasformazioni avvenute e i progetti naufragati, il ruolo dei tanti attori e soggetti che si muovono sulla scena urbana per cercare di decifrare la direzione del cambiamento. Anche se a prevalere spesso, nelle sue pagine, è piuttosto la constatazione, in tanti momenti tipici della storia più recente della città, di un sostanziale immobilismo, nella condizione urbana, esito di una incapacità delle élite cittadine nel costruire un progetto di moderna metropoli italiana ed europea marisultato anche della battaglia persa da parte di chi aveva cercato di cambiare le cose. Di qui il consolidarsi di un blocco sociale in difesa



Paolo Frascani
Napoli. Viaggio nella città reale
Laterza
pagine 232, euro 14

di «intangibili valori identitari», vissuti come permanenza di una forma urbana o ideologia di una agognata città d'arte.

Frascani prende le mosse dalla stagione bassoliniana per ribaltarne la lettura del «regime simbolico riformista» ed accentuare piuttosto il rilievo sulla incapacità di gestire, una volta esaurita l'epoca della fabbrica fordista, la transizione verso un nuovo modello produttivo e post-industriale. Al contrario, proprio l'autore si sforza di analizzare i mutamenti che coinvolgono il mondo della produzione e del lavoro, le risorse e gli asset legati al patrimonio culturale, la crisi demografica cittadina e le trasformazioni nel tessuto sociale, le novità prodotte dai nuovi flussi migratori, dal costituirsi di un mosaico di comunità etniche e i conseguenti aspetti legati al tema di una nuova identità. Ma è anche sul ruolo svolto, in questo arco di tempo, dal ceto medio, dalla borghesia napoletana, che Frascani concentra la sua attenzione, riconosciuta in particolare per quell'attitudine - accentuata da una sorta di preciso legame tra dislocazione spaziale e status sociale - alla conservazione di distinzioni territoriali come espressione di

una geografia sociale otto-novecentesca. Ma, naturalmente, vi è anche una Napoli che prova a reagire, al passo con i tempi, in grado di competere a livello internazionale, sia quando emigra e si afferma all'estero che se sceglie di restare ed accettare la sfida della modernità, operando dal centro storico o dalle periferie metropolitane. Sono soprattutto i giovani, le nuove generazioni con le start-up, oltre ad alcuni marchi e brand consolidati o produzioni tradizionali, la scommessa cui affidare un destino diverso dal declino urbano e civile al quale sembrerebbe, altrimenti, irrimediabilmente condannata la città.

Alla Napoli, autonoma e antagonista, propugnata dal sindaco de Magistris, Frascani sembra contrapporre, a suo modo, una città in grado di superare le ricorrenti narrazioni e sterili contrapposizioni, tra le due o più città, riferendosi piuttosto ad una Napoli metropolitana, con tre milioni di abitanti, con al centro progetti diffusi di rigenerazione urbana, con il recupero, ma soprattutto la valorizzazione piena del suo grande patrimonio culturale, la riscoperta di un'economia a cavallo tra antiche sapienze artigianali e moderni comparti industriali.

Dove stia andando, in questo suo tempo, Napoli, è davvero difficile dirlo. Ma se è incerta la direzione del cambiamento, di sicuro, per Frascani, la città, così facendo, si sta allontanando dal resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA